

SECONDO UN INTERESSANTE STUDIO PUBBLICATO DALL'UNIONCAMERE

# Sempre meno donne nel Veneto

«Maschilizzazione» della popolazione soprattutto nelle classi giovani

*Il «sorpasso» da parte della componente maschile e l'invecchiamento renderanno deserte le scuole*

Si sa già che, dal punto di vista dell'incremento demografico, l'Italia è — come al solito — divisa in due, nel senso che il tasso di natalità, che nel Sud è ancora notevole, nel Nord va significativamente decrescendo. Ma quale è la realtà specifica del Veneto, e come questa si colloca nell'ambito nazionale? Dati pubblicati dall'Unioncamere del Veneto, nella "relazione sulla situazione economica del Veneto nel 1978" emergono fenomeni per vario verso significativi, da cui non solo i demografi, ma anche i sociologi e gli economisti potranno trarre le più varie illusioni.

La popolazione europea si incrementa sempre di meno, e non lontano è il momento in cui si invertirà la tendenza, con conseguente diminuzione della popolazione. Ma quello che sorprende è il constatare il quasi completo allineamento della realtà veneta a questa tendenza: il tasso di natalità — dal livello del 17,7 per mille del 1968 — con una discesa continua e inesorabile è giunto all'11,6 per mille del decorso 1978 (il tasso europeo si aggira fra il 12 e l'11 per mille).

Inoltre, è interessante notare che l'andamento rilevato ha carattere di uniformità in tutte le province singolarmente considerate: anche quelle tradizionalmente più "solide" dal punto di vista demografico denotano un evidente e costante calo dell'incremento naturale della popolazione. Ma tra queste (Padova, Venezia, Treviso, Verona e Vicenza) è Verona a segnare il più netto calo del saldo, passando dalle 2308 unità del '76 alle 513 del '78, mentre la provincia di Belluno presenta un crescente saldo negativo, e Rovigo sfiora l'azzeramento (nel '78 presenta un saldo attivo di solo due unità). Ma c'è un altro fenomeno, pure concernente i movimenti della popolazione veneta, che emerge dalla relazione (peraltro più conosciuto): si tratta della stagnazione (se non proprio di un'inversione di tendenza) dell'urbanesimo.

Si sa che nel Veneto non esiste un grosso centro metropolitano che, predominando sugli altri, attiri popolazione da tutto il territorio regionale; in altre parole, la regione ha struttura policentrica (con diversi centri urbani di dimensione medie e medio-piccole), ed in più una popolazione capillarmente distribuita nelle campagne. Ebbene, nel Veneto le popolazioni rurali sono ormai scarsamente attratte dalla città, anzi si può dire che addirittura si verifica un travaso — sia pure minimo — in senso inverso. I centri urbani in senso stretto (capoluoghi di provincia) nella maggior parte dei casi è diminuita, e solo se si considera la loro "area di influenza" (la cerchia dei comuni più piccoli che li attorniano) si osservano — sempre per il '78 — modesti incrementi di popolazione (ma permane la nota tendenza alla diminuzione, anche considerando l'area di influenza, per Venezia).

Rapidamente accenniamo all'ultimo andamento demografico rilevabile dalla relazione: la popolazione femminile tende a diminuire, e già nelle classi di età da 0 a 22 anni predomina l'elemento maschile (oltre il 52%), come pure tra 0 e 44 anni (oltre il 51%), mentre in totale l'elemento femminile rappresenta ancora il 50,9%. Come si vede, c'è un'ampia gamma di fenomeni da studiare, e sotto diversi aspetti. Diminuzione del tasso di natalità (e prossima contrazione, in assoluto, della popolazione), arresto dell'urbanizzazione, "maschilizzazione" specie nelle classi giovani, diminuzione dei matrimoni: c'è ne quanto basta per parlare quanto meno di una società in forte evoluzione.

Italo Franco

Anche il Veneto invecchia; la parabola discendente non accenna a diminuire, e nel '78 la popolazione residente veneta (4.337.811) ha subito un vero e proprio tracollo incrementandosi di appena 16.925 unità, attribuibili per metà al "saldo migratorio" e per l'altra metà al "saldo naturale" (differenza nati-morti) diminuito di 1/4 rispetto al 1968. La diminuzione è soprattutto femminile; a fine '78 la presenza femminile, rappresentava il 50,9% dei residenti dopo aver raggiunto il 51,2% all'inizio del '77; la situazione è in rapida evoluzione e tale da presumere che in pochi anni si avrà il sorpasso da parte della componente maschile.

Del rapido invecchiamento della popolazione — caratteristica del resto di tutti i paesi sviluppati — si è interessato fin dal '74 il Comitato Economico e Sociale della CEE; il tema è stato ripreso, anche in questi giorni, dai quotidiani nazionali evidentemente allarmati per i riflessi che esso può avere sul mercato del lavoro e sugli investimenti per servizi.

Il fattore demografico sta condizionando ad esempio la dinamica della popolazione scolastica veneta (che risulta però come vedremo più equilibrata rispetto alla media nazionale) investendo il ciclo delle elementari e delle scuole medie inferiori, che hanno avuto una battuta d'arresto nella loro evoluzione. L'effetto "a cascata" non tarderà — permanendo l'attuale tendenza — alla diminuzione che risale al 1965 — ad interessare gli altri "gradi" della scuola italiana. Vediamoli in sintesi:

**Scuola elementare** — "La contrazione degli iscritti" si legge nella Relazione '78 sulla situazione economico-sociale del Veneto curata dalla Sezione studi dell'Unione Regionale

delle camere di commercio venete — "deve essere ricercata esclusivamente nel fattore demografico"; è in flessione infatti anche il numero dei licenziati nonostante il continuo incremento del tasso di promozione. Stime Istat avvertono che la popolazione fra i sei e dieci anni, che ammontava a 364.200 unità, nel '72, è scesa nel '77 a 646.000 unità ed è prevista in diminuzione fino alla fine degli anni '80.

**Scuola media inferiore** — La stessa previsione abbraccia il ciclo delle medie inferiori dove dal 1978 in poi, ed almeno fino agli inizi degli anni '90 gli iscritti andranno diminuendo. Non ci sono margini per compensare il fattore demografico in quanto il numero dei giovani che verrebbero meno all'obbligo scolastico si assottiglia sempre di più essendosi registrato nel 1978 un tasso di scolarità pari a 97,9%. In valori assoluti si tratterebbe di 5000 giovani che "marinano" la scuola; il loro riassorbimento non contrasterebbe la tendenza alla diminuzione del numero degli iscritti causata dal fattore demografico.

**Scuola media superiore** — Lo stesso fattore non ha ancora intaccato il ciclo delle superiori che vive sull'onda della leva record dei nati del '64 (a partire dal '65 il numero annuo dei nati nel Veneto è andato infatti progressivamente diminuendo) ma già bussa alle porte del '79 allorché le leve demografiche dei giovani quattordicenni cominceranno a diminuire e nel giro di qualche anno la tendenza decrescente si sarà estesa all'intera fascia di popolazione fra i 14 e i 18 anni. La partita comunque non è chiusa perché può essere giocata su più tavoli dal momento che l'espansione della scolarità superiore non è lega-

ta esclusivamente al fattore demografico. E' dimostrato infatti come lo sviluppo economico-sociale culminato con il "boom" degli anni 60/63 unitamente alla riforma della scuola media inferiore abbiano indotto una forte spinta alla scolarizzazione di massa aumentando sensibilmente la propensione al proseguimento degli studi di vasti strati sociali; il tasso di scolarità si elevava da poco più del 31% del 66/67 al 50,2% del 77/78. Lo sviluppo è stato dunque rilevante, ma altrettanto rilevante resta la quota dei giovani che dopo i 14 anni risulta essere fuori dal sistema scolastico; in questo ambito la scolarità superiore sembra quindi disporre di larghi margini per continuare nello sviluppo; il dato però si rivela abbastanza teorico. A meno che l'economia non riprenda a tirare e non si introducano provvedimenti che incidano direttamente sul tasso di scolarità (come ad esempio l'allungamento per legge dell'obbligo scolastico) il 78 resterà l'ultimo anno di "boom" relativo per le scuole superiori incrementatesi di 3600 unità rispetto al '77.

**Università** — "Ai tempi del "boom" — si legge nella Relazione del '78 dell'Unioncamere veneta — l'espansione della popolazione scolastica universitaria era valutata funzionale alle esigenze di progresso del sistema economico. Al contrario ora molti si chiedono quando questo processo, giudicato patologico, assumerà ritmi più consoni alla capacità di assorbimento del sistema". L'università quindi, specie quella patavina che ha raccolto nel '78 ben 50.000 iscrizioni su un totale di 70.000, continuerebbe ad essere "area di parcheggio" anche se sempre nell'università di Padova, il numero complessivo di iscritti è nel '78

diminuito di quasi 3% rispetto al '77. Ma ciò sembra più dovuto a contingenti trasferimenti ad altre università che a una stabile tendenza di fondo: infatti il numero degli iscritti al primo anno ha continuato ad aumentare.

La "cittadella universitaria" quindi si espande anche se a un ritmo più lento che nel passato perché l'incalzare della crisi suggerirebbe al giovane la via del diploma tecnico, spendibile subito ma pressoché priva di sbocco universitario. Lo scotto da pagare sul piano sociale è inevitabile (a Padova gli universitari sono attualmente 1/5 della popolazione residente complessiva e utilizzano strutture largamente inadeguate) ma almeno si potrà dire che l'obiettivo "Istruzione di massa" è raggiunto. Niente di più errato: nella "scuola superiore di massa" in realtà risulta iscritto appena il 50% (Italia 54,5%) dei giovani residenti tra i 14 e i 18 anni. Nel caso dell'università l'appellativo "di massa" è ancora più fuorviante visto che sono 12 su 100 (Italia 17 su 100) i giovani veneti in età universitaria iscritti all'università.

Un "luogo comune" da rivedere dunque, anche se va detto che la minore frequenza nella media superiore e nell'università registrata nella regione rispetto all'Italia e la più accentuata prevalenza dell'indirizzo di studio tecnico-professionale, fanno pensare ad un minor scollamento tra scuola e sistema produttivo rendendo, sotto il profilo occupazionale, meno squilibrata la situazione veneta rispetto al resto del paese.

Alberto Antonini